

Giornale di Sicilia 9 Ottobre 2007

Il cronista Lirio Abbate replica a Leoluca Cagarella

“Quando un boss parla in aula c’è una strategia”

Il giornalista dell'Ansa di Palermo Lirio Abbate replica con un servizio messo in rete dall'agenzia, al boss Leoluca Cagarella che durante un processo aveva minacciosamente “smentito” la vicenda delle fedeli scambiate col boss catanese Nitto Santapaola. Una precisazione letta come una minaccia contro il giornalista, al centro di altre intimidazioni al punto da essere sotto la protezione della Polizia. Abbate conferma le notizie pubblicate attribuendole a «fonti qualificate».

“i padrini deteeneruti, fino ad ora, - scrive tra l'altro – hanno sempre mantenuto la consegna di non parlare davanti ai giudici. E quando vengono interrogati si avvalgono della facoltà di non rispondere. E' raro, dunque, che un capomafia possa prendere la parola in aula; se lo fa è il frutto di una precisa strategia”. Secondo Abbate, «se Cagarella torna a parlare è segno che la tensione interna a Cosa nostra sta salendo e che la strategia dell'organizzazione punta a condizionare in qualche modo l'informazione. Non è una novità: dalle intercettazioni ambientali nel salotto di un capomafia è emerso che le cosche volevano orchestrare la campagna di stampa contro il 41 bis e l'ergastolo, influenzando l'opinione pubblica attraverso giornali e televisione».

Nel mirino di Cosa Nostra, dunque, ci sarebbero nuovamente i giornalisti. «Del resto - ricorda il cronista - non bisogna dimenticare che in Sicilia sono ben otto i cronisti «scomodi», uccisi dalla mafia». Intanto grazie anche all'informazione, «qualcosa in Sicilia sta cambiando: lo dimostra il numero crescente di imprenditori che ha deciso di ribellarsi al racket, sia a Catania che a Palermo. Una «rivolta» che sta cominciando a preoccupare i boss, anche perchè ha fatto accendere nuovamente i riflettori dei media nazionali sul fenomeno del pizzo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS